



Anno XXIII - N. 2

Febbraio 1926

SOMMARIO

TESTO: Come sono belli i piedi di coloro che evangelizzano pace, che evangelizzano felicità! (P. G. Popoli) — S. Francesco Saverio del 1925 (P. Di Martino) — Nei monti colla neve (P. E. Pelerzi) — Lui e Lei (P. Pau Ost.) — Inter gentes (P. E. Pelerzi) — Il Santo Padre ha chiuso la Mostra Missionaria — Qua e là ecc.

INCISIONI: *Cina:* Sulla Via Imperiale — *Sui monti di Honanfü:* Stazioni di villeggiatura — *Miao-ho:* Le grotte nel Loes — *Cina:* Mamma e marmocchio — *Honanfü:* Il Generale Ting con Mg. Calza e P. Pelerzi, dopo una conferenza — *Cina:* Il canale Yu-ho, vicino a Shü-tchowfu — *Honanfü - Sui monti:* Le capanne-residenza — Un cristiano che lascia la Residenza di Honanfü per tornarsene ai monti — Pagoda di Pe-Ma-Che a Honanfü — *Cheng-chow:* Un mendicante sceso dai monti — Signorina Hoang — *India:* Incantatori di serpenti.

SPICCHE PIENE

Parrocchia di Ravadese, l. 125 - Parrocchia di Pizzolese, l. 160 - Del Barba Angelo, l. 5 - Bongiorno Bianca, l. 10 - Migliorini Giovanni, l. 10 - De Archi Pia, l. 10 - Cipollone D. Francesco, l. 20 - Famiglia Aicardi, l. 20 - Badi D. Bartolomeo, l. 10 - Caselli Vittorio, l. 10 - Cimatti Leone, l. 10 - Frizzi Ved. Giuseppi, l. 10 - Botti Prof. Arch. Giuseppe, l. 10 - Rapillo D. Andrea, l. 10 - Di Virgilio Ing. Luigi, l. 10 - Bottoli Maria, l. 10 - D. Concezio Can. Marfisi, l. 10 - Covisani Eriminio, l. 10 - Cini Pietro, l. 25 - Simonazzi Verduri Olimpia, l. 100 - Mariconti Maria, l. 20 - Santoli D. Francesco, l. 10 - Cocconi Ines, l. 10 - Beghi Maria, l. 20 - Miglioli D. Francesco, l. 10 - Varesi D. Oreste, l. 10 - Guareschi Ballerani Silvia, l. 20 - Melandri D. Aristide, l. 10 - Cirelli Maria, l. 5 - Scorzoni Antonio, l. 10 - Premi Carolina, l. 15 - Molle D. Carlo, l. 33 - Zubani Maria, l. 10 - Stevani Bice, l. 5 - Signorelli Delfina, l. 30 - Gandolfi Matilde, l. 10 - Frigo Pierina, l. 16 - Onofri Teodoro, l. 15 - Caretti Enrico, l. 10 - Bellinato Ettore l. 75 - Foglia Carlo l. 20 - Morandi Baso Emilia l. 10 - «Ai miei carissimi fratellini Missionari L. 50 con una pioggia di rose» - S. Teresa del B. Gesù - Carmelitane di Parma, - Briccoli Martino, l. 10 - Lori D. Angelo, l. 10 - Zanoni Can. D. Rodolfo, l. 10 - Suor Leonir - Catania, l. 10 - Valli Adalberto, l. 10 - Stabili Marianna, l. 10 - Godino Tommaso, l. 10 - Farina Elisa, l. 10 - Mar-

zocchini D. Olindo, l. 10 - Gentilini Giuseppe, l. 10 - Direttore Collegio S. Benedetto (Parma), l. 25 - Bevilacqua Pietro Isidoro, l. 10 - Soressi Walburga, l. 11 - Balestro Flavia, l. 25 - Nante Antonio, l. 10 - Ferrari Iolanda l. 56 - De-Amicis Nina, l. 10 - De Bella Anna, l. 86 - De Risio Renato, l. 10 - Amadasi D. Enrico, l. 15 - Germano Angela, l. 25 - Pioli Guglielmina, l. 10 - Zorzin G. Battista, l. 10 - Notti Giovanni a mezzo D. Giovanni Macchiavelli, l. 200 - De Agostini Luigia, l. 30 - Silvani D. Michele, l. 15 - Balestro Flavia, l. 25 - Iovene D. Francesco, l. 10 - Suor Varena Elisa, l. 40 - Biscarini D. Tersilio, l. 15 - Tiraboschi Maria, l. 10 - Rizzo Tognetti Maria, l. 10 - Terletti D. Francesco, l. 10 - Sacconi D. Luigi, l. 28 - Bandini D. Giovanni, l. 16 - Michetti Teodora, l. 10 - Cenni D. Alfonso, l. 10 - Genzone D. Pietro l. 15 - Riniere Cesare, l. 15 - Attolini D. Antonio, l. 50 - Zubiani D. Antonio, l. 12 - Pagliero Maria, l. 10 - Rossi Antonio, l. 25 - Suor Wolburga l. 27,70 - Mei D. Pasquale l. 10 - De Baroni Nasci Carolina, l. 10 - Poma D. Giuseppe, l. 10 - Rondani Savina, l. 10 - Girotti D. Francesco, l. 25 - Pezzoni Carlina, l. 20 - Faveto Antonio, l. 10 - Bresanin Alessandro, l. 10 - Laghi Innocenzo, l. 10 - Bondi Mario, l. 10 - Boschi Francesco, l. 100 - Guencio Raffaele l. 10,40 - Lupi Carolina, l. 10 - Baroni Nina Ardoino, l. 10 - Vosina D. Severino, l. 10 - Aiello D. Luigi, l. 1.

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Come sono belli i piedi di coloro che evangelizzano pace, che evangelizzano felicità!

(Rom. X, 15)

La via dell'apostolato è la via più bella nel mondo. Passa sui campi della barbarie, del pianto e della morte; e lascia dietro a sé una graziosissima fiorita di anime rigenerate nell'eterno Amore di Dio, una luce mirabile di costumi santi.

L'apostolo è una copia fedele di Cristo: è uscito dal suo Cuore divino, ritemprato nella carità e nel sacrificio, per essere insieme con Gesù e nel nome e nella virtù di Gesù colui che cerca e salva ciò che era perduto (Luc. XIX, 10).

In unione col Maestro divino sta nel ritiro, si mortifica e prega; passa di città in città, di villaggio in villaggio, di casa in casa dicendo a tutti la parola divina che consola e dà la vita. Cammina sempre e non si stanca mai; perchè sempre e dovunque ci sono anime da salvare, c'è del pianto da tergere, ci sono delle infermità da curare e dei bimbi abbandonati e moribondi da mandare in Paradiso.

Suo cibo è fare la volontà del Padre celeste, e popolare di Angeli e Santi il Cielo (Jo. IV, 34).

Voì ammiriamo gli uomini della scienza che sfidano gli elementi del mare e dell'aria e giungono gloriosi alla meta: ammiriamo il soldato che combatte fino alla vittoria. Ma la vita dell'apostolo è immensamente più mirabile. Perchè l'umile missionario à consacrato volenterosamente se stesso a Dio non per un giorno o per un tempo limitato, ma per ogni giorno e per ogni istante, fino alla eternità. E il suo lavoro non è per un trionfo terreno, che finisce; ma per la gloria di Dio e la redenzione delle anime in Dio. Le sue fatiche e i suoi sacrifici sono senza limite di tempo e di spazio. Egli si abbandona filialmente, interamente nelle braccia della dolcissima volontà del Signore. Passa tutta la vita e tutti i momenti della vita o sotto gli infuocati calori dei tropici o tra gli eterni ghiacci delle estreme regioni polari, sempre in climi pericolosi.

Non cessa mai di essere a contatto con usi e costumi nuovi, difficili alla sua natura più delicata; nè mai si arresta nel suo lavoro paziente di evangelizzare, catechizzare, istruire i poveri barbari e gli infedeli, adattandosi soavemente alla loro mentalità ed intelligenza. Così, per amore di Gesù e delle anime, l'apostolo continua quotidianamente la sua via di conquista. Sino al momento in cui, sul punto forse di recare la salute ad anime che l'attendono, soccomberà sepolto sotto una raffica di neve o estenuato dalla fatica e dal clima snervante e malsano o sotto il ferro dell'assassino e del carnefice. Ma dietro al suo cammino lascia la luce della Fede e della civiltà. E sul suo volto, bello come un fiore di martirio, posa una pace e una serenità indicibile di paradiso. La serenità e la pace del servo buono e fedele, che, per amore di Dio, à dato la propria vita ed à meritato di entrare nel gaudio del suo Signore (Matt. XXIV, 21-23).

P. A. GIOVANNI POPOLI, Mis. Ap.

S. Francesco Saverio del 1925

Eravamo a cena la vigilia di S. Francesco: S. Eccellenza Mons. Calza e sette missionari.

— «S. Francesco magro, quest'anno!». Durante la cena non si parlava d'altro. I missionari non si erano potuti riunire due giorni prima come s'era stabilito, poiché pochi avevano avuto la fortuna di



Cina - Sulla via Imperiale.

trovare un treno tanto buono, che per quella volta — chissà perchè? — li conducesse fino alla meta. Erano i missionari dell'ovest.

Ma il gruppo più forte si trovava al sud. Ora i briganti avevano rotto la linea ferroviaria. Correvano voci che l'avevano fatto espressamente per assalire il treno viaggiatori, che quel giorno non era arrivato a Cheng-chow. I missionari del sud dovevano trovarsi su quel treno.

E' toccato loro qualche caso sinistro? Ma!... Non si sapeva nulla. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche erano rotte.

Anche i cristiani venuti erano pochi. Altre volte i cortili erano affollati di uomini che venivano di lontano lontano, dopo un giorno o due di viaggio a piedi. Le campagne sono battute dalle compagnie dei «lancieri rossi», i quali da difensori della propria terra e dei propri beni, si muovevano per estendere con la violenza il loro dominio sui beni altrui. I cristiani erano malvisti da essi: perciò camminare per la campagna era rischiare qualche cosa...

Proprio, quella sera a cena non s'aveva grande appetito; il giorno di S. Francesco si prevedeva veramente magro; la conversazione era sostenuta, ma in un tono basso e melanconico.

Improvvisamente si spalanca la porta: un grido: arrivati!...

D'un balzo tutti siamo in piedi. Due minuti di confusione. Abbracci, strette di mano, esclamazioni di gioia e d'allegria. festa agli arrivati, piacere vivissimo di rivederci e di parlarci. Parlammo poco perchè quelli che arrivavano, avevano veramente fame. Anche noi ci sentimmo venire l'appetito, stimolati come eravamo dal caldo aperitivo dell'affetto fraterno.

S. Francesco Xaverio è per noi! Torna-va sereno il cielo coperto e melanconico. Il vento aveva cessato di condurre nuvoloni di polvere gialla, e le stelle, nell'aria limpida, brillavano vicine e grandi.

E spuntò il giorno di San Francesco Xaverio.

La cattedrale era ancora avvolta nell'oscurità della notte, ma era già affollata di cristiani. Erano tutti raccolti in profonda preghiera, in silenzio. Si prepara-

vano alla confessione. Da una parte gli uomini, dall'altra le donne. Sembravano immobili, pareva che avessero aspettato una notte. Di tanto in tanto s'udivano alcuni passi, qualche bisbiglio, e si potevano vedere delle ombre muoversi, passare dai banchi alla balaustina, illuminate tenuamente dal pallido chiarore della lampada del Santissimo.

I cristiani, che sembravano pochi, aumentavano. Donde venivano? coi fiotti della luce mattutina arrivavano nuovi gruppi. Tutti seguivano l'esempio dei primi in silenzio e raccoglimento. Guardando giù per la grande navata si vedono i banchi pieni di gente, si scorgono spalle curve e teste rasate biancheggiare coi primi albori del giorno.

S. Francesco voleva farsi un bel giorno. E fu bello davvero per noi missionari, e per tutti i cristiani. Non sembrava una festa di questi tempi, ma di altri passati o di altri che verranno, quando sarà tornata la pace.

La prima Messa della comunità fu uno spettacolo commovente di devozione. C'era da restare lì con l'animo sospeso a contemplare. Alla Comunione i cristiani venivano a ricevere il Pane e ritornavano ai loro posti in ordine e senza confusione. Nessuno diceva loro di far così. Essi stessi lo sentivano. Il celebrante era il veterano della nostra missione, il quale, quando giunse qui non trovò cristiani, non trovò chiesa... Tutto è nuovo e tutto è già grande!

Alle altre S. Messe giunsero altri cristiani e si fecero altre Comunioni. Non si finiva più. Ai cinque altari della chiesa si succedevano i missionari e il tintinnio dei campanelli durò a lungo, ininterrotto. Qui è così: la festa è intesa come un grande sfogo di preghiera.

Poi cessò per un'ora il primo forte getto di orazione mattutina. Alle 10 il pontificale.

Lo svolgersi grave e solenne della li-

turgia romana colpisce la fantasia di ogni popolo: il cinese, che è attratto naturalmente ai riti, l'ammira e la gusta più di ogni altro. Perciò alla messa solenne celebrata dal Vescovo la folla era grande, e gli occhi di tutti erano fissi all'altare.

Alcuni missionari si unirono al coro dei seminaristi per cantare una messa del Perosi; e alcuni seminaristi si unirono ai missionari che prendevano parte alle cerimonie. Le forze erano ben divise e il servizio completo. Dolce fusione di riti e costumi che si amalgamavano senza toccare la integrità della liturgia e senza ferire le usanze del paese. Quando giunse il momento culminante della cerimonia, la Consacrazione e l'Elevazione, i sacerdoti erano prostrati, salivano nuvolette azzurre dai turiboli, tintinnavano i campanelli, e l'armonium suonava dolcemente... ma fuori, vicino al portone un frenetico scoppiare di mortaretti e petardi riempì la chiesa di un sordo rumore che si ripeteva in lunga eco nelle tre vaste navate. Si sentiva il fremito irresistibile degli animi e dei corpi, tutti tesi a Dio.

Sono i momenti in cui si dimentica tutto, e la mente libera ragiona bene e scorre la verità. S. Francesco Xaverio ebbe ragione quando lasciò Parigi e i suoi sogni di vanità, per portare a tutti i popoli la parola vera. La vita dell'uomo non è per la terra, ma, per il cielo.

Sembrava questo il monito che S. Francesco X. voleva far sentire nel suo giorno. Ce lo volle dire quando noi non speravamo più di fare una bella festa in suo onore: ci volle far sentire che non sono gli uomini che prepararono gli avvenimenti, ma quella mano invisibile che dall'alto conduce e provvede a tutto. Fuori guerra, qui, quel giorno, 3 dicembre, grande pace.

A mezzogiorno i missionari raccolti innanzi all'altare del loro Patrono, rinnovarono la consacrazione della loro vita con la professione dei tre voti. Noi lo sappiamo: il nostro patto è eterno; ma noi

stessi lo ricordiamo a Dio perchè ci aiuti a mantenerlo nel tempo.

Venne la sera tranquilla e serena, senza che ce ne accorgessimo. Il Vescovo celebrò al vespro e alla benedizione. Le fanciulle della S. Infanzia cantarono i loro inni. Le voci erano chiare e dolci e mi

sembrarono più belle in questo paese ove non si sente il nostro canto.

La benedizione del nostro Padre, come quella di San Francesco, morente sullo scoglio di Sancio, implorò da Dio per tutta la Cina, salvezza e pace!

P. DI MARTINO
Miss. Apost.

Ricevammo questa lettera del P. Di Martino il 10 Dicembre.

Per noi, fu un raggio di sole che venne a portarci il sorriso dei nostri fratelli lontani e si volle dimenticare il nuvolone che preme sulla nostra Missione per rallegrarci con Loro.

Due giorni dopo arrivò un'altra lettera, questa che riportiamo, con le prime, imprecise notizie del saccheggio della residenza di Hiang-hsien. È una delle nostre Case più belle e più care ed è fiorita di tante opere buone.

Per noi, dopo quel baleno di sole fu più doloroso questo ritorno d'uragano. L'ansia dei nostri fratelli ci strinse il cuore nel silenzio e pregammo Dio che li guardasse sempre e benedicemmo la sua mano che volle sceglierli per l'ora della prova.

Voi tutti pregate per Loro e soccorretele come potete.

Carissimo P. Rettore,

Cheng Chow, 9 dicembre 1925

Ancora una volta il brigantaggio. Questa volta è la città di Hianghsien, culla della Missione e già per parecchi anni sede del Vicario Apostolico.

Ciò è avvenuto nella notte dal tre al quattro dicembre.

Io la invito a ringraziare Iddio con me poichè i due Missionari che hanno la cura di quel Distretto sono salvi essendo andati in altra Missione a passare la festa di S. Francesco Saverio, nostro Patrono.

Ecco come si è svolto l'assalto alla Residenza, dalle prime notizie che ho ricevuto dai cristiani.

Assalita la città i briganti cominciarono un violento svaligiamento: si recarono alla residenza della Missione che era chiusa, spararono contro le porte e le finestre ed entrarono. I cristiani erano in Chiesa; i Seminaristi del piccolo Semina-

rio, quando si accorsero che i briganti entravano, salirono l'Altare e davanti a tutti i cristiani prostrati a terra, secondo l'espressione delle lettere ricevute, consumarono il Santissimo.

I briganti devastarono assai in residenza: si sa che i cavalli e i muli che servono alle Missioni di Hianghsien, Kiahsien e Zouchow, che si trovavano tutti in quella residenza, insieme con le biciclette dei Padri e altri oggetti, furono asportati. Vetri, porte, finestre, distrutte.

Entrarono due volte anche nel recinto delle donne... non so altro di preciso.

I Missionari non possono per ora recarsi sul luogo; altre bande di briganti volteggiano in quei dintorni.

Intanto invito Lei e tutte le persone che ci amano a pregare per la Cina e in particolare per questa nostra diletta Missione: che il Signore ci protegga e ci benedica.

Suo aff.mo in C. I.
† Luigi Calza



Sui monti di Honanfù - Stazioni di villeggiatura.

Nei monti colla neve

Coloro che abitano al piano sono poco persuasi di quello che succede ai monti, specialmente nella stagione invernale! Non potrebbero mai capire cosa sia un nevischio con vento gagliardo in pieno gennaio! Affè mia che scapperebbe la voglia di andarvi anche d'estate!

Proprio verso il 12 di gennaio «re» del freddo mi trovavo sui monti del sud in una situazione assai simpatica.

a neve era caduta discretamente e dopo pranzo si mostrò il grande Padre dei malvestiti. Fu salutato dai miei montanari con vero entusiasmo! Uscii anch'io dalla mia stanza riscaldata a «chauffage central» e fissai i miei occhi su quel disco bianco come per abbracciarlo.

La neve faceva male agli occhi! sembrava seminata di diamanti rilucentissimi! Avevo finito la missione e trovandomi un po' a disagio in quella cristianità mi venne la brutta idea di voler profittare di quella mezza giornata così ricca di sole e di luce, per trasportarmi a Kiantsko, cristianità a soli 50 km. di distanza.

Quando si sta male si pensa di star meglio altrove! Molte volte si sbaglia. Ritornai dunque in casa e fatto il fagotto,

scortato da vari cristiani presi la via di Kiantsko! Il cavallo sembrava non troppo contento di quel viaggetto, perchè di tanto in tanto si voltava indietro nitrendo come per chiamar qualcuno. Vedendo che i cristiani avanzavano con fatica nella neve, li pregai di fare il loro comodo e di non curarsi di me! già la strada la sapevo a memoria come il mio cavallo.

Fino a che il sole ci accompagnò coi suoi raggi le cose andarono bene, ma quando ci diede la buona sera e ci lasciò colla sorella luna, le cose andarono assai male! La neve si fece dura e noi si faceva un rumore sgradevole nel procedere avanti! La Cina è il paese delle sorprese! Io lo so da un pezzo! Verso le 8 di notte si alzò un vento insatanizzato e con lui venne di nuovo la neve.

In tasca avevo uno di quei fazzoletti che fanno un po' da tutto! Non era troppo pulito, ma era più che scusato! anche lui girava pei monti da 26 giorni. Quando vidi che gli occhi non potevano più resistere al nevischio, lo cavai di tasca, lo passai in rivista come un capitano i suoi soldati, quindi trovato il lato più buono lo piegai in quattro e me l'assestai attor-

no al viso, annodandolo dietro la testa! Ed ora, dissi, coraggio canaglia di tormenta! Ti sfido, ti rido in faccia! Se ne avessi avuto un'altro l'avrei acconciato agli occhi del cavallo!

Assicuro che fu un'impresa per arrivare a casa! La strada non era che il letto d'un torrentello pieno di ciottoli e di pietre assai grosse, ma tutto coperto dalla neve. Il chiaro di luna? La poveretta era scomparsa essa pure e solo il riflesso della neve poteva rischiarare un tantino la via. Ecco, pensavo tra me e me, qui dovrebbero venire gli amanti dei monti e delle passeggiate! Ventre di capra! non potrebbero neppure tenere in mano «l'alpestolk»! Ecco, qui, qui, dovrebbero accamparsi gli studenti e le studentesse, magari di medicina!! Codaccia di volpe, se resisterebbero un'ora sola!!

Finalmente arrivai alle prime case. La chiesetta era ancor lontana due km. ed io per far vedere... alle case, che ero forte, smontai di sella e, preso il cavallo per la briglia, marciai avanti. La barba era tutto un ghiaccio! I piedi addormentati sembravano dei pezzi di legno.

Il nitrire del cavallo mi disse che s'era arrivati! Deo gratias. I cristiani non mi attendevano! erano già sulle loro stuoie addormentati come i ghiri! Legai il cavallo al suo solito palo, mi scossi la neve dal cappello e dagl'abiti, poi diedi tre colpi alla porta di maestro Pao.

— Chi è?

— Aprì, sono io in persona col mio cavallo.

— Vengo subito.

Maestro Pao, mezzo addormentato, cominciò a chiamare, a strillare, e destò tutta la famiglia.

— Padre! Padre! a quest'ora? mi avevano detto che non saresti venuto che domani a sera.

— Ho anticipato per ragioni d'igiene! capisei tu questa parola?

— Non importa, sei venuto e siamo contenti...

La signora Pao, che si chiamava Anna, s'era già abbigliata e seguiva Pao con un lumicino da morto! Essa non poteva

credere ai suoi occhi! faceva delle grandi esclamazioni e mi guardava tutta meravigliata.

— Padre, in che stato sei!? come avrai freddo! ma guarda come è tutto gelato! oh che tempo, ah che tempo da lupi!

— Tempo magnifico! tempo da cacciatori!

— Padre! hai anche voglia di scherzare?

— No, no, ho fame come il mio cavallo.

— Appunto non ci avevo pensato! Pao fa entrare anche il cavallo avrà freddo anche lui!

— Ha più fame che freddo!

— Sei fortunato Padre, per te, ho un po' di carne che tenevo preparata per domani a sera!

— E' cotta o cruda?

— Ho ammazzato il gallo dalla coda lunga! l'ho fatto cuocere questa mattina.

— Dammi subito le zampe e la testa! il resto a domani.

— E' tutto intiero! te lo porto com'è.

— Sia lodato il Signore! io sapevo che tu, cara Anna, mi tenevi preparate delle sorprese.

Il cane, il gatto, mi vennero vicino, ma ebbero ben poco! Le galline che stavano appollaiate sopra la mia testa, scossero le ali due o tre volte, poi stettero ferme!

— Padre, hai ancora freddo!?

— Sto bene! preparate la mia stuoia!

— E' già pronta... Ora io vado ad avvertire i cristiani!

— Per carità! non lo fare, sono stanco!

— Li avverto per domani mattina.

— Ah se è così, fa pure.

Un'ora dopo io era già addormentato ai piedi del mio cavallo, lontano un metro dalle galline. Il gatto venne vicino a me e dolcemente faceva «ron - ron» come per cantarmi la «ninna nanna». Quella notte feci dei sogni dorati! Dopo mezzanotte sentii del rumore! ma non ci feci caso! erano i miei uomini che arrivavano.

Quando la mattina aprii gli occhi, non potei subito orizzontarmi. Nella semi oscurità, alzai la testa e vidi attorno a me un gruppo di gente inginocchiata colle mani congiunte, assorta in preghiera. Mi

stropicciai gli occhi, feci uno sforzo di memoria e capii tutto! Erano i cristiani che aspettavano di confessarsi. Poltrone, mi dissi, che vergogna!

Mi alzai, mi lavai gli occhi, poi mi misi subito al confessionale.

— Padre, non c'è più nessuno, l'opera santa è finita.

— Posso dunque dire la S. Messa?

— Tutto è preparato!

Dopo la S. Messa e la comunione dei fedeli, feci un piccolo discorso poi cominciai l'esame dei catecumeni.

— Padre, i cristiani lontani non sono ancora venuti, verranno sulla sera e domani.

— Meglio, così potrò riposare un poco.

Di fuori la neve e il vento sembravano averla a contratto!

— Padre, se non venivi ieri, oggi non avresti potuto venire.

— E' quello che penso anch'io, però dovrò restare qui un po' di tempo, se continua così!

— Noi siamo assai contenti.

— Ed io pure! ma... ci rimetterete voi altri.

— Cosa dici mai? Quest'anno il miglio l'abbiamo.

— Il gallo dalla coda lunga intanto non c'è più!

— Quello lo tenevo appunto per la tua venuta! non pensare a quello!

Sulla sera, benchè il tempo fosse pessimo, gli altri cristiani arrivarono e così si mise un po' di movimento nel paese. Due cacciatori cristiani, mi portarono un tasso che avevano preso la mattina.

— Padre, noi non vogliamo che la pelle!

— Scorticatelo, e gettatelo sulla neve! questi animali hanno bisogno del gelo!

— E se viene il lupo?

— Di notte lo si mette dentro la capanna!

Quella benedetta neve mi tenne a Kiantsko 6 giorni, ma non perdetti il mio tempo! 6 famiglie pagane adorarono in massa! Quando ripartii il mio cuore era assai consolato! La signora Anna, mi regalò il cotone per un paio di braghe.

P. Pelerzi



Honanfù - Miao-ho - Le grotte nel Loes.

Gli e Lei

La buona donna era già venuta varie volte nella mia camera e sempre dopo d'avermi intrattenuto su cose di nessuna importanza, si era ritirata esitante, quasi contro voglia.... scontenta di me e soprattutto di se stessa. Si capiva benissimo che aveva qualche cosa molto importante da dirmi e attendeva che io rompessi il ghiaccio.

Alla fine si decise a intavolare la questione:

— Io sono già venuta tre volte, mi disse, per parlarti di un affare importante ma non mi sono mai attentata. Accetterai favorevolmente la mia domanda, padre?

E si fermò guardandomi con due occhi che volevano dire: «Ma, andiamo, tu non mi comprendi ancora? Eppure vedi che l'ho sul cuore; mettimi tu dunque in carreggiata».

— Su avanti! — dico io — cos'è che posso fare per te?

— Padre, non fare finta. Tu lo sai, è l'epoca degli sposalizi e il mio Eul-diao-tse ha già vent'anni. Sarebbe ben tempo di dargli una buona donna... ma io non ne trovo presso le famiglie cristiane.

Ah, ci siamo, sì!

Suo figlio è un giovane molto intelligente, spigliato, lavoratore, e, quel che è meglio, un ottimo cristiano. Ma cari miei.... zoppica in un modo da far spavento. Non ci ha mica colpa soltanto la gamba che è troppo corta, c'è anche l'anca mal' conformata. Niente quindi di straordinario se nonostante le sue buone qualità le ragazze gli fanno cattiva cera.

— Ah! Padre, riprende la vedova, se potessi trovarmi una buona figliola della S. Infanzia! Non starebbe mica male in casa nostra: mio figlio è buono, tu lo sai, e anch'io sono d'un carattere facile a tutti e non cerco di nuocere ad alcuno. Per di più, senza essere ricchi, non abbiamo neppure della miseria...

* * *

Non c'è che dire. Tutto quello che essa ha detto è vero. Eul-diao-tse ha un buon mestiere, fabbrica dei setacci dei crivelli, degli utensili da cucina, che tutti comprano volentieri. E' abbastanza istruito, ha un buon carattere, e sarà un buon marito.

Sua madre, intimorita per il mio silenzio, si fa più pressante:

— E poi, Padre, non è una bellezza che io domando per lui. Io stessa preferirei una brava figliuola che avesse qualche difetto corporale. Ciò risparmierebbe tante miserie.

Io la guardo stupita a questa sua sortita.

— Ma sicuro, risponde, bisogna che gli sposi siano alla pari. Vi sono di tanto in tanto fra sposi, anche i migliori, dei piccoli scretzi, tutti lo sanno, il bel tempo non è sempre stabile e perciò io non vorrei che mio figlio fosse al primo attacco in istato di inferiorità. Anche senza malizia si dicono alle volte delle parole grosse.... e se mia nuora dovesse trattare suo marito da villan zoppo, che potrebbe mai il disgraziato rispondere a una donna che non abbia alcun difetto fisico?

Stavolta rido proprio di cuore.

— Ridi, Padre, ridi! io so quel che dico. Se gli sposi hanno tutti e due qualcosa che zoppica, l'accordo è perfetto. Vedi? A me manca un dito, ma il mio povero marito era calvo e sta pur sicuro che noi non ce lo siamo mai rinfacciato.

Venendo alla pratica, questa buona vedova ha proprio ragione, e io cercherò modo di rintracciare nell'orfano-trofio di Eul-se-den-k'ing-ti una sposa come va.

— Va bene, le rispondo io, per ora non prometto nulla ma la prossima settimana andrò a vedere il vecchio P. Kià e appoggerò la tua causa. Intanto prega con fervore la Santa Vergine e ritorna fra alcuni giorni.

Ella se ne va tutta rasserenata, mentre io penso al buon senso pratico dei nostri cinesi e alla loro netta intuizione della realtà delle cose. Questa umile campagnola che pur non è mai stata a scuola, sa che il meglio è sovente nemico del bene e si regola secondo questo saggio principio.

Qualche giorno dopo sono dal direttore della S. Infanzia.

— Padre Kià, voi certamente avete nel vostro orfanotrofio una ragazza da marito; essa farà l'affare di un bravo giovane del mio villaggio che mi ha incaricato di patrocinare la sua causa.

— Ed è bravo il vostro giovanotto?

— Venti anni: eccellente cristiano, intelligente, lavoratore, che vive comodamente con sua madre vedova, che è una delle migliori donne di Ou-kiu-mieu-yao-tse. C'è solo una piccola ombra al quadro: il pretendente è affetto da una leggera claudicazione.

Io vedo l'occhio del P. Kia oscurarsi sotto le sue folte sopracciglia.

— E si chiama?

— Thang-eul-diao-tse, figlio della vedova Tchang-lao-si.

— Ah! per bacco! mi rimbecca il mio buon confratello, quella la dite una leggiera claudicazione? Ma zoppica da far paura, quel ragazzo.

Andate pur là mio caro, lo conosco io! Beccheggia e voltola come una barca durante la risacca...

Io non mi lascio smontare da questa sortita che già prevedevo:

— Padre Kià, dico io, se voi conoscete il mio candidato tanto meglio.

Confessate che è il fior fiore dei giovani e intanto sappiate che non pretendo poi la crema del latte. Non c'è qui qualche buona ragazza, ben fornita di qualità morali, e che nello stesso tempo sia affetta da qualche peccatuccio fisico? Vediamo, che non se ne debba trovare una fra trecento che sono nel vostro orfanotrofio?

Il vecchio direttore non mi risponde. I suoi occhi frugano nel vuoto, il suo sguardo passa i muri e va a posarsi su ciascuna del caro gregge a lui affidato.

Ha trovato! Prende un grosso registro, dove da lunghi anni sono notate le ragazze della S. Infanzia con il lo-

ro stato civile — quando lo hanno — le loro testimoniali di Battesimo, Cresima, etc... I fogli passano rapidamente.

— Benissimo! ho proprio chi fa per voi. Anna K'a-si-ze, figlia d'ignoti, buona fanciulla, intelligente. Vede solo da un occhio: ne siete soddisfatto?



Cina - Mamma e marmocchio.

— E come, se sono soddisfatto! Ma voi, Padre, siete l'uomo della Provvidenza!

— Allora mandatemi il vostro zoppo martedì prossimo. Verrà nella mia camera e farà conoscenza con la sua futura: se si piaceranno l'un l'altro il matrimonio può benedirsi anche prima che termini il mese..

* * *

Non sono a casa neppure da un quarto d'ora che la buona vedova Tch'ing accorre col cuore in ansia e en-

trata indovina tosto dal mio sorriso che ho buone nuove.

— C'è, dico io, un'ottima figliola che ha una macchieta bianca in un occhio. E' proprio quel che ci vuole per il tuo Eul-diao-tse, il quale può andare a Eul-se-deu-k'ing-ti martedì prossimo.

Ella lasciò sfuggire un profondo sospiro di sollievo e mormorò: «Ne sia lodato Iddio!».

* * *

Il presentamento reciproco avvenne presso il P. Kia. Oh! questo incontro di fidanzati non piacerebbe troppo a quei d'Europa.

Il giovane, accompagnato da un parente, scambia qualche parola con il missionario e intanto arriva la futura condotta dalla superiora dell'orfanotrofio. Questa domanda alcune cose che non hanno alcun rapporto con lo affare. La giovane stà in un angolo e pare non faccia caso che altre persone siano nella stanza.

L'intervista dura cinque minuti, ma ce n'è più che a sufficienza: senza mostrare la menoma aria di guardarsi, i futuri coniugi si sono visti. In Cina ve ne sono degli sposi che non si sono

mai incontrati prima del giorno delle loro nozze!

Ditemi, perchè il pavone fa la ruota quand'è in presenza della pavona? Perchè l'usignolo canta perdutamente all'epoca degli amori? Perchè al tempo dei fidanzamenti la giovane raffina il suo aspetto e il giovane drizza i suoi baffi? Oh! la ingenua commedia di due amanti che si uniscono assieme e che essi soli non sanno rimarcare!

Anna K'a-si-ze aveva avuto una discussione con una delle sue compagne, e aveva riportato una leggera graffiatura sotto l'occhio invalido. Guardate la furberia di una donna! Quando entra a fianco della superiora, essa tiene un fazzolettino di seta sopra la ferita e sopra l'occhio ammalato, mentre Eul-diao-tse con un supremo sforzo sta attaccato alla tavola e vi si tiene dritto su di una sola gamba gonfiando il petto.

L'intervista fu corta ma decisiva: vollero piacersi e ci sono riusciti. Io benedissi il loro matrimonio ieri mattina. Possano essi vivere in perfetto amore e avere numerosi figli. Amen.

P. PAU OST.



Honanfù - Il Generale Ting con Mg. Calza e P. Pelerzi dopo una conferenza.



Cina - Il Canale Ju-ho, vicino a Shü-tchowfu.

Infer Gentes

Relazione del P. Pelerzī, Miss. Ap.

(Continuazione vedi num. precedente)

Il mattino dopo oltre il cinguettare degli uccelli si sentirono di buon'ora le voci allegre dei cristiani che arrivavano dai monti e vallate vicine. Il giorno prima la notizia del nostro arrivo s'era sparsa dappertutto come un baleno. Quella povera gente che non aveva mai visto il Girovago del Signore, corse in massa a Li-san per accontentare la curiosità e per sentire la parola di Dio.

Di buon mattino io mi ritirai nella foresta e lasciai l'amico mio al confessionale; poi ritornai per celebrare la S. Messa e tenere un discorso a quelle masse di gente così assetate della parola di Verità!

Finita la S. Messa, uscii di nuovo davanti alla capanna per meglio vedere tutta quella gente e parlare a mio piacere. Ad un tratto P. Dagnino mi prende per un braccio e:

— Vedi un po', laggiù nel ruscelletto cosa c'è!!!?

— Non posso vedere bene! aspetta che chiamo il guerriero.

— Non importa! io ho già visto!

— Di che si tratta?

— Sono delle povere creature! sono una diecina di ammalati che certamente vengono per essere curati.

— Ho capito, oggi dunque il taumaturgo sarai tu, eh?

— Benissimo, tu però mi darai le medicine!

— Tutte quelle che ho.

Mentre discorrevamo così tra noi venne il guerriero e:

— Padre, alcuni ammalati desiderano la medicina Europea.

— Ho già pensato! P. Dagnino farà il necessario.

Per quella mattina, l'amico mio non montò la piccola stradetta che conduceva alla foresta, ma se ne stette curvo sopra quelle piaghe, lavando, fasciando, e dando ricette verbali per un po' d'igiene.

— Ebbene? li hai curati tutti?

— Come ho potuto! t'assicuro che alcuni non guariranno!

— Perché?

— Perché? come vuoi che guariscano, che sono affetti da cancrena terribilmente stomachevole!!

— Poveretti! In questi posti chi vuoi che venga a curarli!

— Adesso che abbiamo desinato per bene saliamo il monte e vediamo di uccidere almeno almeno un cinghiale.

I cristiani erano tutti partiti per le loro case per mangiare e noi vedendoci lasciati soli, prendemmo il fucile ed il brevuario e salimmo i 100 metri di montagna per godere d'uno spettacolo magnifico! Più in sù, il monte Pe-san colla sua cresta di 2100 metri, giù in basso tutte le altre piccole creste di montagna coperte di foreste, rassomigliavano ad un ertissimo cimitero cinese.

I torrenti coi loro letti a zig-zag e bianchi rassomigliavano a lunghissime corde di neve, gettate a casaccio.

L'aria purissima e fresca ci ricreava davvero dalla fatica del lungo viaggio.

Padre Dagnino, trovandosi così bene, mentre si ridiscendeva il monte, mi disse:

— Peccato che non ci sia anche il nostro amatissimo Vescovo!

— Sai? mi promise di venire!

Oh se potesse arrivare fin qui, noi andremmo ad incontrarlo fino a I-yan-hien e lo porteremmo quassù ove si rimetterebbe moralmente e fisicamente.

Arrivati alla nostra capanna, trovammo il Guerriero che predicava ad una ventina di pagani venuti appunto per farsi cristiani!

— Padre, ecco una buona caccia! più gloriosa di quella del tuo fucile.

— Di che si tratta?

— Non vedi questi bravi montanari? sono venuti per farsi cristiani! Te lo dico io, sono pieni di buona volontà!

P. Dagnino posò il suo fucile e si mise ad istruire quel gruppo di anime buone! Io entrai in cucina (sic) per preparare un po' di cena.

— Guerriero, cosa si mangia questa sera? Come vedi io ho tutta la buona volontà di mettermi all'opera, ma senza materia prima, non saprei far nulla.

— Padre, si è pensato a tutto! i cristiani hanno già mandato del miglio e della saggina macinata. Questi pagani hanno pensato al resto; hanno portato un paniere d'uova! Ora tu puoi contare anche sulla tua cacciagione, se lo credi bene.

— Va e di al Padre di ringraziare quei pagani per la loro offerta.

Il sole era scomparso da tempo, e le vallate sottostanti già erano coperte di un'ombra nera rotta da qualche filo di fumo bianco che usciva dalle capanne dei

contadini! I pagani prima di partire mi salutarono e promisero che sarebbero ritornati il giorno dopo alla Messa.

P. Dagnino, colla sua corona in mano, era ritto su d'un grosso macigno, cogli occhi sopra quei neo-catecumeni che lentamente discendevano il ruscelletto per guadagnare le loro capanne! Vicino alle capanne, sopra un tavolo di pietra, non troppo levigato, fumava bello e scodellato il miglio! vicino un fagiano allo spiedo mostrava le zampe in aria ed il becco inclinato sul petto come per dire: «qui c'è il buono».

— Amico! te lo dico formalmente, è scodellato, non si replica. Costumi montanari.

— Hai messo il sale?

— Ah sì! dopo la sudata che ho fatto per prepararti sì sontuoso banchetto, hai l'aria di canzonarmi?

— Se lo dico, è segno che ho argomenti a prova della tua arte culinaria.

— Tan pis! domani a te!

Dopo cena sentimmo il leopardo miagolare sinistramente poco lontano da noi! Io presi il fucile e sparai verso la foresta! Lo feci per spaventare la belva.

Non l'avessi mai fatto! mi attirai tutta l'ira del mio compagno!

— Come sei strano! come sei irriflessivo! hai gettato una cartuccia al vento! Tu sai che costano poco qui in Cina!! Sai anche che ne abbiamo pochissime! è necessario far economia, sparare solo nei casi di bisogno e per il nostro nutrimento

— Mea culpa per tre volte! ti piace così? che se non ti piace, t'assicuro che la cartuccia non la rifaccio mica veh!

— Poi, vedi, se tu non sparavi, il leopardo forse sarebbe venuto vicino alla capanna e l'avresti potuto colpire.

Allora sì che la cartuccia sarebbe stata ben spesa eh? ma questo lo farò di giorno caro, di notte, ci veggo poco per lottare con quell'amico pelluto e «maculato» come diceva Dante.

La notte passò quietissima e non si sentì più nè il lupo nè il leopardo. Io però sentii P. Dagnino che benchè dormisse della grossa vicino alla mia stuoia, parlava con un ignoto così chiaro che potei capire tutto. L'argomento volgeva sulle cartucce...

Il giorno dopo, finita la S. Messa assistita da un bel numero di cristiani, catecumeni e pagani, mi fu presentato un bravo uomo che aveva fatto la bellezza di 200 km. per venirmi a vedere.

— Cosa desideri da me?

— Padre, perdonami se sono poco i-

struito! scusami se non conosco le tue leggi della cavalleria! Io sono un letterato dell'antico stampo! Ho sentito che tu sei addentro alle nostre cose e vengo di lontano per trattenermi con te.

— Vedi! io ti ricevo sotto quest'albero, divido con te la mia stuoia, non ho una tazza di the da offrirti! sono dunque io che dovrei farti delle scuse! Però ti offro quello che ho cioè tutta la mia stima e gratitudine.

— Veggo che non sono stato ingannato! Tu sei un perfetto letterato e sei veramente dei nostri.

— Grazie del complimento! Io non sono buono a nulla, non so fare che degli errori.

pisci e mi vuoi far coraggio! Grazie, grazie!

— Quanti anni hai?

— Ne ho 75 compiuti.

— Bell'età! età preziosa come la pioggia in maggio!!

— Ho già preparato la cassa.

— Complimenti

— Dimmi padre, cosa fai su questi monti?

— Sono venuto per predicarvi la dottrina del Dio del Cielo, quella che voi, bravi cinesi avete perduto un 20 secoli fa!

— Oh! capisco! la dottrina di yao e suen. I nostri primi santi Imperatori!!!



Honanjü - Sui monti - Le Capanne-residenza.

— Non dire così! tutti ti conoscono!

— In che cosa posso servirti?

— Vorrei sapere se il capo della nostra nuova repubblica è un letterato o meno!

— Questo te lo posso dire con verità! Il capo della repubblica è un letterato sì, ma moderno! non ha fatto gli studi a sistema antico e credo voglia indirizzare la nuova generazione sulle orme del modernismo.

— Ah! ah! me l'immaginavo! per noi tutto è finito!!

— Come, tutto è finito?

— I giovani seppelliranno i vecchi! La Cina, la mia antica Cina, è al tramonto! Non ho che da abbruciare i miei volumi! Già giovane non lo posso più ritornare.

— Coraggio! coraggio! i giovani hanno bisogno della esperienza dei vecchi e vedrai che per te tutto non è perduto.

Tu sei buono! tu sei dei nostri! tu ca-

— Ho piacere di parlare con un letterato che capisce subito le cose, anche le più antiche.

E come mai, tu l'hai ritrovata questa antica dottrina?

— Ci sono nato dentro, poi sono venuto dall'occidente per comunicarla a chi la vuole.

— Anche a me?

— Con tutto il cuore!

Padre Dagnino vedendo che la conversazione non finiva, lemmè lemmè, si mise a passeggiare vicino al mio salotto, per farsi vedere e per dirmi; sbrigati.

Lo chiamai e lo presentai al mio letterato — poi tutti e tre conversammo sulla religione fino a mezzogiorno. L'esito fu felice! Il superbo letterato capitolò proprio sotto l'albero del monte, e promise che sarebbe ritornato!

— Amico! vedi che oggi ho speso bene la cartuccia!!?

Di queste spendine finchè vuoi, perchè più ne spenderai, più ne avrai.

Un bel mattino dopo la S. Messa si terminò la missione e si stabilì di ripartire il giorno dopo per un'altra cristianità più lontana, ma anche più in alto! Prima di levare le tende andammo a visitare una famiglia a una 20.a di km. più all'ovest per benedire la capanna e gli inquilini. Nel ritorno ci fermammo in una foresta assai ombrosa per recitare il breviario — avevamo con noi un bravo cacciatore cinese che ci faceva anche da guida. Mentre si recitava il breviario, io sentii dietro di me un piccolo rumore! mi voltai ed i miei occhi si incontrarono con quelli del leopardo! Se ne stava sopra d'un macigno basso, spaventato o disturbato dalla nostra presenza! A quella vista io gettai il breviario per terra, presi il fucile ed invitai l'amico ad imitarmi. Quando feci per far fuoco, il cacciatore cinese mi fermò.

— Non è il momento! Egli è in alto, noi in basso, se sbagliamo il colpo, ci stritolà colle sue mandibole.

— Allora?

— Lasciamolo andare dove vuole, lo seguiremo!

Mentre noi tenevamo questo discorso, il Leopardo, snello e pieghevole come una

cordicella, saltò dal macigno, tagliò all'est e filò come una freccia verso il torrente.

— Ora seguitemi — disse il cacciatore — seguitemi tutti e due e tenete pronto il fucile.

Pigliammo una scorciatoia ed in pochi salti arrivammo sopra un precipizio altissimo e ci fermammo puntando l'arma in basso! Un minuto dopo il leopardo, saltando come mai, ci passò a 30 metri senza vederci. Io sparai pel primo e mi sembrò averlo ferito, poi P. Dagnino lanciò due colpi in una volta e gettò la belva stesa per terra priva di vita!

Il leopardo era dei più belli! il cacciatore cinese corse a casa e ritornò con altri due montanari che se lo caricarono sulle spalle! Il mio amico era assai contento del colpo ed io un po' mortificato!

— Rallegrati io ho visto che l'hai ferito veramente.

— Non me ne parlare, mi rifarò presto — allora ne riparleremo — per ora a te solo la gloria.

Il mattino dopo per tempo levammo le tende e si partì per Pe-san ultima tappa nei monti.

Arrivammo di notte verso le 20. Si fece tutta la strada a piedi in mezzo a buon numero di cristiani!

(continua)



Un cristiano che lascia la residenza di Honanfù per tornarsene ai monti.



Pagoda di Pe-Ma-Che a Honanfu

Il Santo Padre ha chiuso la Mostra Missionaria

Ieri mattina il S. Padre ha proceduto in forma solenne e dinanzi ad una eletta accolta di invitati ecclesiastici e laici, alla chiusura della Esposizione Missionaria.

La storia dell'Anno Santo del 1925 dirà ai posteri la grandiosa dimostrazione di fede offerta a tutto il mondo da questa Marta, vero miracolo vivente di quanto possa la fede e l'abnegazione degli Apostoli di Cristo sin nelle più remote plaghe del mondo.

Con la sua augusta presenza il Papa ha voluto oggi, chiudendo ufficialmente la Esposizione dimostrare ancora una volta il suo vivissimo attaccamento e affetto per l'opera di coloro che valicano i confini della propria terra e altri limiti non conoscono che quelli, inesauribili, della Carità di Cristo.

Sulla medaglia commemorativa del Giubileo che più di un milione di fedeli ha ricevuto dalla mano del Padre è scritto che le messi sono pronte. Bisogna dunque aiutare gli operai nella loro fatica.

Il discorso del Santo Padre

«Un'altra volta dal cuore al labbro ci sale il cantico della riconoscenza e del ringraziamento a Dio datore di ogni bene e di ogni dono perfetto, al chiudersi di questa Esposizione Missionaria che qui stesso, or fa poco più di un

anno, Egli stesso Ci concedeva di aprire ed inaugurare.

La nostra riconoscenza, che sarebbe già dovuta se Iddio non ci avesse altro concesso che di fare un volenteroso tentativo nella direzione su accennata, poichè anche il solo tentativo di grandi cose è un gran dono di Dio — si moltiplica a misura (a dismisura, vorremmo dire) del successo col quale Egli ha voluto coronare l'opera Sua.

E' veramente un successo che Noi dobbiamo affrettarci a dire — e lo facciamo di tutto cuore — è dovuto dopo che alla grazia e alla misericordia di Dio, a Lei, Eminenza, a cui fin dal principio confidammo ed affidammo il nostro pensiero e desiderio, e poi a tutti coloro — dai Vescovi, Vicari Apostolici, Prefetti Apostolici, Missionari e Missionarie, al Comitato Direttivo, alle Commissioni, alle persone che in questa formazione hanno lavorato con tanta assiduità, intelligenza, abnegazione, quanta Noi stessi abbiamo veduto coi Nostri occhi, accompagnandola col Nostro pieno plauso.

“ Successo grande e molteplice ,,

Successo grande e molteplice. Successo di preparazione, allorchè l'Esposizione venne creata proprio dal nulla, a cominciare dagli edifici che ad essa dovevano servire. Successo di esecu-

zione; successo di ammirazione, che possiamo ben dirlo estendendo la Nostra riconoscenza a tutto il mondo, non fu solo ammirazione da lontano, sempre dovuta a cosa bella e grande, ma fu ammirazione di presenza, di contatto da parte di tante centinaia di migliaia di fedeli, di uomini di tutte le parti, e possiamo anche aggiungere, di tutte le fedi e di tutte le idee, ammirazione senza limite stavamo per dire.

E non è un successo sterile, ma un successo vivo, ricco di benefici effetti, di vele spiegate, d'atlate, portate per la prima volta in tante intelligenze pur colte che hanno potuto acquistare una nuova idea dell'estensione vera, della profondità abissale, dell'immensità mondiale dell'Opera Missionaria. E quelle idee Noi stessi avemmo occasione di vedere espresse in tante pagine: insieme a sentimenti di ammirazione, di simpatia, e non pure in sole parole, ma in una nuova messe di fatti, nell'accresciuta opera di soccorso e di contributo, fino al contributo più bello, più alto, più desiderabile, fino al moltiplicarsi più vivo, più largo, più ardente, di tante generose vocazioni.

Due preziosi risultati

Ma vi sono due successi che sono i più preziosi o almeno tra i più preziosi. Il primo è il successo che si è verificato sin dal principio dell'Esposizione Missionaria, anzi anche prima del suo aprirsi ed inaugurarsi; l'altro è un successo di più lunga maturazione, che anzi non è ancora maturato, ma appena ha cominciato a profilarsi all'orizzonte ed ha ancora bisogno di molto tempo, di molta coltura per portar frutta.

Il primo successo, un divino successo, è quello dell'universalità, dell'unità del vivente organismo della Chiesa di Dio. E' stato un vero trionfo di affettuosa disciplina, della più bella e più preziosa di tutte le discipline, la disciplina delle menti, delle volontà, dei cuori, perchè bastò una parola, un cenno del Padre comune, perchè da tutte le parti anche le più remote, anzi dalle più remote con più inteso affetto, con più studiosa diligenza, si rispondesse con una unanimità di intenti, con una alacrità di opere, con una ricchezza di generosità, e di abnegazione che sola poteva rendere possibile ciò che tutto il mondo doveva poi ammirare. Successo questo, di cui il cuore del Re Divino dovette compiacersi e ancor si compiace, perchè dimostra l'unità, la concordia, la vitalità del Suo Corpo Mistico, di quel Suo amore di tutti gli amori che è la Chiesa Sua Santa.

Ma v'è stato, dicevamo, un altro successo di lunga portata, perchè — e tutti quelli che l'hanno

veduta, lo hanno inteso e detto — l'Esposizione Missionaria è stata e rimane in realtà come un grande, un immenso libro. Ogni oggetto è una pagina, una frase, una linea di questo libro. Un gran libro ed una grande scuola piena di insegnamenti, di indicazioni, di suggerimenti, di moniti. Ad una tale scuola evidentemente bisogna tornare per apprendere tutto ciò che essa è capace di insegnare. Un tal libro di tale scuola di verità preziosissime non può essere letto in breve tempo, molto meno non può essere in breve tempo esaurito, ma lungo ed amoroso studio esso richiede.

Gli insegnamenti che si impongono

Vero è che ci sono degli insegnamenti che vanno subito all'occhio ed allo spirito, e che, per poco che siano letti con occhio alto e sereno, si impongono. E di tali insegnamenti Noi stessi, ne vogliamo rilevare tre, perchè come essi sono di universale importanza, appunto per ciò hanno mirabile riscontro con l'inizio stesso della Religione Cattolica, a cominciare dalla Missione del Primo Missionario Gesù Cristo — *Missus a Deo* — ed a quella dei primi Missionari da Lui mandati, i Suoi Apostoli.

Narra il Vangelo che il Missionario Divino, *Missus a Patre*, cominciava tutto il Suo Apostolato, con due cose, la cura degli ammalati, la cura e l'amorosa tenerezza per la prima età, dall'adolescenza fino alla prima infanzia. Narra ancora tutta la letteratura apostolica, a cominciare dagli Atti e dalle Lettere degli Apostoli fino agli scritti degli uomini apostolici che, se pur non Apostoli essi stessi, avevano avuto modo di vedere e conoscere gli Apostoli e l'opera loro: *euntes per civitates et loca Episcopos et Diaconos eorum qui credituri erant constituebant*. E così, seguendo San Paolo e gli altri Apostoli e gli uomini apostolici, che è il clero indigeno che germoglia come incanto sotto l'opera apostolica.

Sono dunque tre evidenze, tre necessità, che sono state divinamente e provvidenzialmente indicate e che la mano stessa di Dio ha messo a base dell'Opera apostolica. I Missionari che stanno là dove si predica Iddio alle genti che Lo ignorano, sanno bene che curare gli infermi, blandire l'infanzia è guadagnarsi l'amore degli uomini. E non meno essi sono persuasi della evidente utilità, della necessità, della indispensabile di quei cooperatori indigeni, ai quali la conoscenza del paese, l'identità della stirpe e del linguaggio e tutto un complesso di cose e di circostanze rende uno strumento così prezioso e insostituibile.

QUA E LÀ'

L'antilope - Il coccodrillo - L'elefante

(Favola Africana)

L'antilope Mbuluko un giorno sfidò il coccodrillo dicendogli: — Signor coccodrillo, io sono più forte di te. Scommetto che se io attacco una liana al tuo e al mio collo e tiriamo, tu dal fiume ed io dalla riva, tu non sarai capace di trarmi in acqua.

Il coccodrillo rise e dispreggiò la piccola antilope. Ma Mbuluko rinnovò con tanto calore la sfida che al fine il coccodrillo accettò: e l'antilope concluse: — Domani sera verrò da te con una liana.

Il coccodrillo si ritirò nell'acqua e Mbuluko scappò alla foresta.

Mentre riposava all'ombra delle piante, si presentò un elefante.

— Signor elefante, io sono più forte di te. Scommettiamo che se io lego una liana al tuo e al mio collo e tiriamo, tu non sei capace di trarmi nella tua foresta?

L'elefante rise e dispreggiò la piccola antilope. Ma questa rinnovò con tanto calore la sfida, che l'elefante l'accettò.

— Sarò da te domani sera con la liana...

L'elefante si ritirò nella foresta, e Mbuluko andò in cerca di una liana.

L'indomani sera Mbuluko si presentò al tramonto sulla riva del fiume e gridò:

— Signor coccodrillo, eccomi qui: esci dall'acqua.

Il coccodrillo uscì e si lasciò legare al collo un capo della liana.

Poi l'antilope corse alla foresta e gridò all'elefante:

— Signor elefante, eccomi qui: esci dalla tua foresta.

L'elefante uscì e Mbuluko gli legò al collo l'altro capo della liana.

La notte intanto era calata. L'antilope ritornò al fiume e gridò: — Signor coccodrillo... tira pure!

E il coccodrillo tirò dall'acqua: l'elefante sentendo tirare, puntò i piedi e tirò anche lui dalla foresta. Tirarono, tirarono a lungo inutilmente: e quando furono ben stanchi, il coccodrillo si disse: Voglio un po' uscire dall'acqua e vedere questo Mbuluko. E l'elefante fece lo stesso ragionamento: «Lascio la foresta per vedere questo piccolo Mbuluko.

Uscirono entrambi e s'incontrarono faccia a faccia nella radura, attaccati alla stessa liana, avviliti di essere stati giocati dalla piccola antilope.

(Un missionario Gesuita di Kwango).

Un santo maomettano.

Nella seconda metà dell'ottobre 1924, morì al mercato di Calcutta un mendicante. Costui non proferì una sillaba nei dieci anni che stette a domandare l'elemosina. I Mussulmani colpiti dal lungo silenzio di questo essere strano lo credevano un santo. Morto, lo canonizzarono e non permisero che il suo cadavere fosse allontanato da quel luogo santificato dalla sua dimora. Fu



Cheng-chow. - Un mendicante sceso dai monti.

seppellito lì stesso e si progettò di erigere, in onore suo una moschea in quel luogo.

Intanto un panno verde copre quel terreno; i Mussulmani portano fiori abbondanti e li consegnano, perchè siano depositati con riverenza sul tappeto, a due loro correligionari, che montano la guardia e bruciano incenso al defunto. Qualche donna strofinando la mano su quella polvere, se la passa sui capelli pronunciando parole inintelligibili. La Polizia strepita perchè il cadavere non può restar sepolto a una profondità di soli 60 centimetri, ma fin'ora non si è fatto nulla per rimediarvi.

Pietà filiate.

Ecco ancora un magnifico esempio di pietà filiale nella repubblica fiorita. Benchè il modernismo abbia fatto e faccia tanto male tra le giovani pagane, un po' di fede antica rimane ancora.

La signorina Hoang è figlia di Hoang-choun-wei. Un mese fa sua madre cadde ammalata! I dottori dopo molte cure, la dichiararono quasi disperata. La buona figlia Hoang, vedendo la madre soffrire tanto, si recò in cucina, prese un coltello, si tagliò un pezzo di carne nel braccio sinistro, la fece cuocere e la diede a mangiare alla madre. Questa dopo un po' guarì e poté ringraziare la sua buona figlia dell'atto eroico.

Ecco il ritratto della signorina Hoang:



XXV di fondazione.

L'Istituto «Comboni» dei Figli del S. Cuore in Brescia celebra il suo XXV anno di fondazione.

Sorto come tutte le opere di Dio, in mezzo alle difficoltà ed alle prove, in 25 anni di vita ha dato alle missioni del centro dell'Africa numerosi ed intrepidi apostoli, degni figli dell'immortale Comboni.

Noi ce ne congratuliamo di gran cuore: e, nell'umile preghiera, facciamo l'augurio che il provvidenziale Istituto, fiorisca sempre più ri-

goglioso: e così si compia l'opera di Dio nella redenzione dei poveri neri.

Per la fausta ricorrenza l'Istituto pubblica un elegante numero unico che ne narra lo scopo e la storia dedicandolo ai Benefattori ed amici.

Anime semplici

A tutti, più o meno, è nota la semplicità del modo di vivere degli africani almeno di quelle tribù che non hanno mai avuto relazione con i popoli bianchi. Chiusi nelle loro foreste vergini o stanziati su terre arse e sterili essi ignorano tutte le consuetudini nostre e il contatto loro con i Missionari dà luogo a tante novità a tante scenette di ingenuità fanciullesca attraverso le quali appare una incomparabile bellezza d'animo che illuminata poi dalla fede, manda sovente sprazzi di una virtù e di una perfezione cristiana altissima.

Sono missionari della Costa d'Avorio che stanno costruendo una cappella. Il fabbricato da innalzarsi è vasto: trenta metri di lunghezza per sei di larghezza, più varie cappelle laterali. In seguito all'eccessivo calore e al vento bruciante il lavoro è non solo faticoso ma estremamente difficile: i muri crescenti debbono essere di continuo inaffiati per assicurarne la coesione, l'impasto della calce sempre spruzzato se non lo si vuole vedere già secco al momento di usarlo. Per questo il capo della tribù Lalongo, che aiuta i Missionari in quest'opera, ha designato quindici ragazze per provvedere l'acqua necessaria ai muratori e ai manuali: alte e robuste esse lavorano con alacrità e allegrement.

Come tutte le figlie d'Eva sono desiderose di vedere e di sapere tutto e passata ben presto la naturale timidità che ognuno prova al suo primo contatto con un'altra persona eccole intorno ai Missionari per osservare il loro modo di fare. La loro attenzione accompagnata da una spensierata e allegra critica si acuisce specialmente all'ora del pranzo: far da mangiare, osservare i cibi e i gusti altrui è importante anche per loro e poi ciò che più le attira sono tutti gli utensili europei che essi non conoscono. Cucchiaini e forchette esse li hanno ricevuti in eredità dal comune padre Adamo e se la fanno molto più alla semplice di noi. Ciò non toglie che esse non li guardino con occhio d'invidia e che qualcuna facendosi ardita li prenda dalla tavola del Missionario e li maneggi con quella gentile spigliatezza che non lascia nulla a desiderare. Poterli avere esse pure, quale felicità! e dopo averli ammirati, dopo d'averli passati e ri-

passati fra le mani li chiedono in dono al Missionario.

Tutto è a loro motivo di meraviglia: quando sulla povera tavola del Missionario appare l'insalata, dei sorrisi maliziosetti corrono sulle labbra di quelle povere indigene. I bianchi mangiano dell'erba! e ve n'ha qualcuna che a mezza voce dice anche: «Il Padre mangia lo stesso che cabrj (le capre)!»

Ma ciò che ottiene maggior successo sono le tazze per caffè. I Missionari non prendono questa bevanda che raramente quando cioè il lavoro è stato più faticoso e il caldo così accasciante da togliere ogni energia. Queste giovani non ne avevano un'idea e un giorno che i Missionari stanchi dal lavoro del mattino e prevedendo un pomeriggio ancor peggiore estrassero dalla loro cassa due piccole tazzine in porcellana con un sottil filo d'oro e dei minuscoli fiori blu e rossi, fu una sorpresa. Le esclamazioni partirono da ogni lato all'apparizione di quelle piccole cosette fini, gentilmente ornate, ogni timidezza scomparve, il cerchio si serrò da presso e le tazze passarono a ruba di mano in mano. Esse non possono staccarsene e le labbra implorano con una inflessione di voce da commuovere le rocce: «Pério, gnea caman! Pégni, gnea!». Padre donami questa! Donamela Padre!

Povere figlie! Perché non avere di che farle felici? Perché non potere soddisfare al desiderio nato gigante nel loro animo dinanzi a qualche cosa di nuovo, di bello, di utile? Ciò servirebbe ad affezionarle maggiormente al Missionario, farebbe sì che le sue esortazioni unite a quella carità penetrassero più profondamente nell'anima loro a trasformarla e indirizzarla pian piano verso Dio nella via della fede e dell'amore.

Dichiarazione d'autorità.

Munguana era un povero schiavetto; un giorno riuscì a fuggire e si ricoverò presso la Missione cattolica. Istruito, venne poi battezzato col nome di Camillo. Intelligente, abile, sempre gaio, affezionato ai missionari, zelante per la conversione dei pagani, formava la consolazione dei Padri. Divenuto grande pensò ad amogliarsi. Un giorno si presenta al missionario e gli dice: «Padre, ormai è giunto il tempo ch'io mi sposi; la scelta l'ho già fatta, è una giovane che ha qualche anno più di me, ma però è laboriosa, buona e bella». Tutto viene combinato. Il giorno del matrimonio si addobbò la Chiesa come nelle grandi solennità. Dappertutto vennero degli invitati e così ci fu pure un bel corteo. Nella serata, danze, canti e rin-

freschi. Però nel più bello della festa scomparvero gli sposi. Saputosi che erano andati a preparare la capanna che era stata loro regalata dal Padre missionario, le danze e i canti continuarono indisturbati.

Ad un certo punto si sentono delle grida, dei pianti nella capanna dei novelli sposi. Corre il



India - Incantatori di serpenti.

missionario e trova Camillo che batteva la moglie ben bene. Stupore ed indignazione.

— Come, tu che non ti sei mai battuto, cominci proprio oggi, giorno delle tue nozze? Che vuol dire ciò?

— Padre è niente; ascolta: Tu non conosci le donne! Si tratta di sapere oggi chi deve essere il padrone in casa nostra, o essa od io. Io oggi le ho permesso di bere tre solli bicchieri di vino di palma, ed essa ne ha bevuti cinque. Ora siccome essa è più vecchia di me, finirà poi col fare quello che vuole. Invece avendole dimostrato che il padrone sono io, starà sempre sottomessa.

La correzione giovò; difatti in quella casa c'è sempre stato pace e felicità.

Gli elefanti del Bengala

L'elefante che alla nascita non misura più di 90 cm. d'altezza, a 25 anni, epoca del suo maggiore sviluppo raggiunge una media che va da 2 metri e centimetri fino a 3 metri. La femmina resta 10 o 30 centimetri minore.

Suole raggiungere i 120 anni di età ed è capace di portare comodamente sulla groppa, in una giornata, 5 quintali di peso a 30 Km. di distanza.

Nell'India che ha l'onore di avere i migliori esemplari gli elefanti tengono un'arma formidabile di offesa; lunghe zanne di 2 e più metri, la cui base non è minore di 30 o 40 cm. di circonferenza. Una volta addomesticati ne vengono smussate le punte e coperte le estremità con dischi di argento o di bronzo, affinché l'avorio sodo non abbia a detorirsi.

E' incredibile il gusto che provano in acqua, questi animali i quali superano nella loro abilità al nuoto qualsiasi altro animale terrestre. Ripetutamente il Governo dell'India ha dovuto far

servire per il servizio dell'esercizio squadre di 30 o 40 elefanti da Dacca alla riva opposta dell'impetuoso Gange. La larghezza di questo fiume è immensa: ebbene, quantunque gli elefanti dovevano lottare per almeno sei ore prima di raggiungere la riva opposta a Dacca, nessuno di essi fu travolto o sviato dal molino della corrente.

Il cibo quotidiano dell'elefante ascende a più di mezza tonnellata di foraggio, consistente in foglie verdi, rami d'albero, gambi di erba in abbondanza; si può dire che passa la maggior parte del giorno e della notte mangiando, giacché il suo sonno raggiunge raramente le quattro ore. Si ha come regola inderogabile di condurlo all'acqua due volte al giorno; al sorgere e al tramonto del sole, altrimenti o per i lavori faticosi o per il calore soffocante è preso terribilmente dalla sete. Per bere sommerge la estremità della sua tromba e assorbe una quantità pressapoco di cinque litri, alza quindi la testa, introduce la tromba nella bocca proprio contro al canale che immette il cibo nello stomaco e quindi la lancia con gran forza.

■ ■ I NOSTRI MORTI ■ ■

Prof. Smerardo Aicardi nostro insigne Benefattore — Suor Maria Francesca Cattaneo — Pallavicini Attilio — Mugna D. Antonio — Can. Iacono Gennaro — Antonini D. Angelo — Sarti Maddalena — Beriens Mons. Angelo — Vanzo Giuseppe — Pinto Can. D. Giuseppe — Stocchi Giulia Forghieri — Cottibini Gaetano — Gentilini Caterina — Guglianetti Vittorio.

AVVISI

Uniamo al presente numero il BOLLETTINO DI VERSAMENTO ad uso di chi rinnova l'abbonamento, per risparmio di spese postali. Può servire a chi voglia acquistare libri, cartoline od altro presso la nostra Amministrazione o a chiunque voglia inviarci qualche offerta.

Chi rinnova l'abbonamento non dimentichi mai di ricopiarci i numeri che seguono l'indirizzo sulla fascetta in cui riceve il giornale. Meglio ancora, tagli dalla fascetta l'indirizzo e lo accompagni alla lettera.

Da Farneta (Modena) ci è giunto un vaglia N. 67 di L. 25, emesso li 26-12-925; e da Udine (succ. 3) un'altro N. 20 di L. 20 emesso li 8-1-926 senza alcuna indicazione.

Preghiamo i mittenti a comunicarci i loro indirizzi e lo scopo dell'invio, per le opportune registrazioni.

Con approvazione ecclesiastica

12 - Suor Lanzetta Bernardina, l. 10 - C. Giov. Femm. S. Michele, Parma, l. 10 - Bergamini D. Fedele, l. 10 - Pieracchi D. Davide, l. 10 - Aureli dott. Aurelio, l. 20 - Garbin Carlotta, l. 10 - La Famiglia Gitti in suffragio del Genitore Luigi, defunto, offre lire 1018,90 - Cocchi D. Raffaele, l. 15 - Fabriani Giulia Rigacci, l. 10 - Cantone Aganice, l. 10 - Gaudenzi Giuseppe, l. 10 - Di-Zio Prof. D. Vincenzo, l. 14 - Foschi D. Vincenzo, l. 10 - Gaspari Caterina, l. 20 - Bortelotti D. Giuseppe, l. 10 - Lanci Elvira, l. 10 - Direttrice Asilo Noale, l. 10 - Castelli Pietro, l. 10 - Sanna Francesco, l. 10 - Bonini Enrico, l. 10 - Bambaldi Angiolino, l. 10 - Salvatore Maria, l. 15 - Giulio Prezzi, l. 10 - Brambilla Maria, l. 50 - Gallante Giuseppe, l. 10 - Marengli Celeste, l. 10 - Iacopucci Giavacchino, l. 10 - Chiari Celestina e C. l. 15 - Miele D. Giulio, l. 30 - Miele Lorenzo l. 10 - Zelo Mariottino Fanny l. 110 - Gaudenzi Rosa Pippi, l. 10 - Carboni D. Giacomo, l. 10 - Gobetti Mons. D. Angelo l. 15 - Audina Cattaneo Anna, l. 10 - Corsi D. Umberto, l. 5 - Rocella Maria, l. 5 - Bianchi Virgilio, l. 60 - Pastorno Ins. Francesco, l. 10 - Fratelli Stabellini, l. 10 - Di-Nocera Lucio, l. 10 - Parrocchia di Coccognano, l. 35,05 - Negrini Vittorio, l. 15 - Padre Emanuele Passionista, l. 10 - Barbieri D. Pietro, l. 50 - Mezzadri Albina, l. 30 - Ghigi avv. Michele, l. 10 - Dolceto Alfredo, l. 15 - Mori Andrea, l. 10 - Morei Giuseppina, l. 10 - Trocchi Maria, l. 10 - Galvan Francesco, l. 59,35 - Massoni Tommaso, l. 100 - Tanzarella avv. Giovanni, l. 10 - Prof. Giberti D. Francesco, l. 13 - De Guidi Giovanni, l. 10 - Terella Prof. D. Nazareno, l. 10 - Piccinini Annetta, l. 10 - Fortunato Anna l. 25 - Porro D. Ernesto, l. 25 - Galvan Cristoforo, l. 10 - Siena Can. Pietro, l. 10 - Trombetta Serafino, l. 20 - Giustini Cesare, l. 25 - Melloni Maestro Raffaele, l. 10 - Leopardi Mons. Concezio, l. 15 - Salvati Maria, l. 15 - Prodocimi Cav. Francesco, l. 10 - De Zanchi Pietro, l. 10 - De-Jorio Emilia Pettine, l. 10 - Marc. Montecuccoli Raimondo, l. 10 - Barozzo Giovanni, l. 5 - Tognazzi Emidio, l. 16 - Buson Giuseppina, l. 5 - Famiglia Manetto, l. 10 - Dasio Giuseppina, l. 10 - Mingotti D. Pietro, l. 75 - Busi Can. Amadeo, l. 20 - Marchetti Annunziata, l. 10 - N. N. l. 15 - Candela D. Giuseppe, l. 12,75 - Cisi Virginia, l. 12 - Bajocchi Gina, l. 10 - Piazza Filomena, l. 10 - Revello Giacomo, l. 10 - Mons. Zilioli D. Gaetano, l. 30 - Iemoli D. Rocco, l. 10 - Sonzogni Angela, l. 15 - Randellini Dei Adele, l. 40 -

Tulissi Ottavina, l. 50 - Coppola Edoardo, l. 10 - Reverberi D. Giovanni, l. 15,50 - Cagliati Giuseppe, l. 10 - Accinelli Angela, l. 10 - Martini Giovan Battista, l. 10 - Mons. Marini Teomistocle, Abate Mitrato di Casalmaggiore, l. 10 - Mariconiti Cardana Rosa, l. 10 - Panini Can. Learco, l. 200 - Suor iGga M. Giacinda, l. 10 - Resti Natalina, l. 30 - Suor Poli Margherita, l. 30 - Rag. Mattei Guido, l. 15 - Sorelle Belloni, l. 10 - Pasquini Elisabetta, l. 20 - Odifredi Giovanni, l. 11 - Papotti Erminio, l. 10 - Marchetti Viero Romana, l. 15 - Rossi Com. Alessandro, l. 15 - Rumi D. Serafino, l. 10 - Marciari Raffaele l. 5 - Sorelle Borti, l. 10 - Vittori Rosina, l. 10 - Gasoli Elisa, l. 15 - Robuschi D. Cesare, l. 15 - Famiglia Lanzani Battista (abbonamento perpetuo) l. 100 - Malfasi Rosolino, l. 12 - Marchetti Annetta, l. 10 - Panizza Giuseppina, l. 20 - Ferrari Primo, (abbonamento vitalizio) l. 110 - Purkinje Famiglia, l. 10 - Giovinnazzi Bonelli Costanza, l. 10 - P. Tarcisio Passionista, l. 7,50 - Manzotti Luisa, l. 10 - Fantini Emilia, l. 15 - Damiani Zoraide, l. 10 - Secchi Antonio, l. 10 - Cristoforo D. Michele, l. 10 - Baldeschi Contessa Giulia Volponi, l. 35 - Bertoni Giovanni, l. 15 - Valerio Raffaele, l. 10 - Vescovi Abeli Cristina, l. 100 - Crescenzi Elvira, l. 10 - Zanoni Adele, l. 15 - Agapito D. Agapito, l. 5 - Martinovich Stefania, l. 10 - Ruga Elena, l. 10 - Galotti Mario, l. 10 - Lolli d. Guglielmo, l. 10 - Frattini Virginio, l. 10 - Vimercati Gaetanina l. 15 - Dalle-Rosa Maria, l. 10 - Bergonzani Cristina, l. 15 - Pratisoli Maria, l. 10 - Adinolfi Concettina, l. 10 - Cav. Fabbri Lorenzo, l. 30 - Bianchi Ernesto, l. 10 - Circolo «Amore e Fede» l. 10 - Baldini Raffaele, l. 10 - Matteoni D. Antonio, l. 15 - Maiuri Antonio Pretore, l. 50 - Dall'Aira avv. Nicolò, l. 10 - Lolli D. Valentino, l. 10 - Camerata «Inmacolata», Sem. Bongo S. Donnino, l. 10 - Masi- ni Anna, l. 10 - Prof. Moser D. Domenico, l. 15 - Gutierrez Felicità, l. 10 - Peretti Teol. Vittorio l. 10 - Conti Maria, l. 10 - Martina Cav. Alessandro, l. 10 - Bentivoglio Carolina Rosso, l. 10 - Off. della Parrocchia S. Marcellino in riparazione del furto sacrilego e profanazione del SS. Sacramento, l. 100 - Padre Sholler Maurizio, l. 10 - Parrocchia di Gaione, Parma, l. 50 - Poli Monami Pia, l. 10 - Tobaldo Filomena, l. 10 - Calligaro Ada, l. 5 - Burello Onorina, l. 5 - Gregori Giacomo, l. 20 - Ferro D. Carlo, l. 10 - Goggi Teol. D. Ignazio, l. 10 - Bacci D. Ferdinando, l. 10.

(continua)

**Chi non ha acquistato ancora il
nostro "Almanacco Missionario",
sappia:**

- che di 30000 copie ne rimangono
sole 4000,
- che costa solo 2 lire,
- che quanti l'hanno letto sono ri-
masti soddisfattissimi:

Il **"Popolo di Brescia"**, lo chia-
ma **"ottimo ed elegantissimo"**, da
Bologna lo si chiama **"superlativo"**,
da Reggio Emilia si scrive: "Avete
fatto una Strenna che parla al popolo
e può stare con onore nel salotto di
qualsiasi buon cristiano esteta. Per
me è stata una sorsata d'acqua eso-
tica che mi ha fatto bene al cuore „
E sono numerosissime le altre lettere
elogiative pervenuteci.

**Chi non ha acquistato ancora il
nostro "Almanacco Missionario",
lo acquisti subito.**